SCHEGGE DI BENGALA – 149

Lasciare
Quando Gesù dice al giovane ricco: "Vai, vendi tutto, dallo ai poveri; poi, vieni, e seguimi!", quello s'intristisce e se ne va, in silenzio... Forse gli è mancato il coraggio, che certamente occorre, per una scelta del genere; o forse gli è mancato quell'appoggio, che sarebbe bastato a fargli compiere il salto? Lo pensavo mentre, dal 3 al 6 Agosto, partecipavo alle Liturgie, celebrazioni, festeggiamenti, spettacoli, che hanno animato la Parrocchia di Tumilia (Dhaka), e molti di noi, Missionari del "Pime", con rispettivi amici e collaboratori, per l'Ordinazione Presbiterale di Regan John Gomes... Era lui, infatti, che veniva ordinato e che era deciso a lasciare tutto, partendo per la Guinea Bissau; ma chi "lasciava" di più non era certo lui!
Lo conosco, da quando era all'inizio degli studi di "College"! Dinamico, impulsivo, pieno di energie e interessi, in ricerca, anche critico e "zuccone"... Lo interpellava la nostra vita qui, lontano dal nostro Paese e, perciò, "per forza" dedicati interamente alla gente, a cui eravamo stati mandati! Cercava la sua strada, e si è orientato, sempre più chiaramente, e decisamente, al Presbiterato Missionario, nel "Pime"... Ma non era una scelta facile: primo di sei fratelli e sorelle, il papà era morto improvvisamente, pochi anni prima, e l'unico fratello – molto giovane – era annegato in uno stagno, vicino a casa! Ogni volta che andavo a trovarlo, la mamma mi mostrava piangendo le loro fotografie... Quattro sorelle: una Suora, nel Monastero di Clausura delle "Clarisse Adoratrici", a Mymensingh; una gravemente handicappata e bisognosa di assistenza, due che studiano ora nel Liceo! Regan non doveva lasciare molti campi, o case, o conti in banca, ma questi "beni", ben più preziosi... Se lo ha potuto fare, certamente è perché ha avuto coraggio; ma, ancora di più, perché questi suoi cari, non solo non hanno posto ostacoli, ma lo hanno sostenuto, in tutti i modi, nella scelta.! Durante le celebrazioni, osservo la mamma: sempre silenziosa, sembra quasi che voglia scomparire in mezzo agli altri, senza farsi notare... Ricordo quante volte mi ha chiesto: "Come va, Regan? E' buono? Mi raccomando, lo aiuti a realizzare la sua vocazione; non deve pensare a me!" E osservo la zia, avvocato, sorella del papà, che gli ha confermato tante volte: "Problemi in casa ce ne sono, anche economici; ma tu non preoccuparti, ci penso io: la mia famiglia siete voi... Vai avanti!". Mentre siamo affiancati, durante la processione di entrata, le chiedo: "E' contenta, ora?" "Sì, tanto!", mi risponde...
Abbracciando Regan, subito dopo l'Ordinazione, gli sussurro: "Sai che la tua mamma non mi ha mai detto: «Perché Regan non rimane con me?». Mi ha sempre detto: «Preghi, perché io lo affido al Signore, e voglio che sia tutto per Lui!». E, in un brevissimo incontro, durante queste feste, mi ha mormorato: "Sto dando proprio tutto...".

"Antiterrorismo"
Dopo l'attentato terroristico di Dhaka, avvenuto in un ristorante, il primo Luglio dell'anno scorso, la paura era diffusa – e le vendite di telecamere a circuito chiuso, per controllare entrate, cortili, sale e quant'altro, andarono alle stelle... I parrocchiani di Mirpur cercarono di persuadere il Parroco, P. Quirico, e il sottoscritto, che un impianto del genere era assolutamente necessario; non ci riuscirono, ma non si scoraggiarono: raccolta la somma necessaria, strapparono il permesso di sistemare l'impianto, con tre telecamere, nei punti strategici! Poi si rilassarono contenti: "Ora siamo sicuri!".
Infatti, non successero incidenti di sorta, se non che – dopo circa un anno – una signora, tornando al suo posto, dopo aver ricevuto la Comunione, durante la Messa, vide che la sua borsetta era sparita! Stupore, indignazione, commenti... Poi, per qualche settimana, ogni tanto, spariva un paio di scarpe in buono stato (qui da noi, si entra in Chiesa a piedi scalzi...), e rimanevano desolate in veranda una signora a piedi scalzi, e un paio di vecchie ciabatte, non sue! Poiché l'atmosfera rischiava di avvelenarsi, si decise di tenere chiusi i cancelli, al momento dell'uscita, finché tutti avessero recuperato le loro calzature, scarpe o ciabatte che fossero: un provvedimento astuto, "unanimemente" approvato, e mai messo in pratica! Finché un'altra borsa scomparve, durante la distribuzione della Comunione...

Fu allora che qualcuno si ricordò dell'impianto "antiterroristico", e alcuni volontari si diedero a controllare i filmati, alla ricerca non di bombe, o cinture esplosive, ma di una borsetta – che venne trovata! Una donna sconosciuta appariva, mentre s'affrettava verso il cancello con la refurtiva, prima della fine della Messa! "Non si farà più vedere!", sentenziò qualcuno... Ma, dopo oltre un mese, la signora riapparve, e venne riconosciuta! Allora, sì, i cancelli vennero chiusi, e la signora, fermamente invitata ad andare in Sacrestia, dovette fronteggiare una decina di membri del Consiglio Parrocchiale, insieme al facente funzioni del Parroco! L'accusa era ampia: scarpe in numero imprecisato, e due borsette, ma la signora negava... Dopo qualche tira e molla, il Segretario Parrocchiale, che conduceva l'interrogatorio, tirò fuori l'asso, che teneva nella manica: la ripresa delle telecamere! "Lasciamo perdere tutto il resto, ma abbiamo le prove che una borsetta l'hai rubata! Se lo ammetti, bene, altrimenti... Polizia!". Mentre parlano, finalmente, ricordo di averla già vista: viene da lontano; l'ho aiutata almeno due volte, pur con qualche dubbio, perché evidentemente ammalata, e – secondo il suo racconto – completamente sola! Indù, aveva sposato un cristiano, che poi l'aveva piantata in asso, e ora, era rifiutata dagli Indù, e sconosciuta ai Cristiani, che aveva frequentato per poco tempo... Mi guarda a lungo! Le sussurro: "Ti hanno indicato la via per uscirne, coraggio...". Ammette, negando – non creduta – di aver preso anche le scarpe, e l'altra borsetta... Seguono vari "predicozzi", dal sapore inevitabilmente ipocrita, di alcuni dei presenti, che esprimono, in vari modi, il concetto fondamentale che: "I Cristiani non fanno queste cose!". Già... Finalmente, lo spettacolo finisce: "Vai, non ti facciamo nulla, ma non farti più vedere!". E i "giudici" se ne vanno! Rimaniamo di fronte, lei e io, a lungo... S'incidono nella memoria, e nel cuore, il suo volto magro e terreo, le sue parole disperate! Le do quel poco che ho in tasca al momento, poi mi dice: "Come faccio a uscire, con questa vergogna?". L'accompagno per mano fino al cancello, per un addio tristissimo, e senza speranza di rivederci... Come faccio a ricordarla, senza angoscia?

Dhaka, 4 settembre 2017
Franco Cagnasso